

Caro Professore,
le notizie corrono, e con esse anche alcune sconcertanti.
Le giro queste mie riflessioni di questa mattina generate da alcune cose che sono state raccontate ieri anche dalla stampa nazionale.

Barletta – demolizioni facili

Un articolo pubblicato ieri sulla stampa nazionale, e una nota nella pagina FB del giornalista locale Nino Vinella riportano una notizia che dà da riflettere: *“BARLETTA - CROLLO DI VIA ROMA: LE QUATTRO OPERAIE DI BARLETTA LE HA UCCISE IL COMUNE. UN ESPOSTO AGLI UFFICI TECNICI PRESENTATO NEL 2006 AVVISAVA: SE FATE I LAVORI CHE AVETE IN MENTE, L'EDIFICIO CROLLERA'. ERA VERO”*

<http://www.facebook.com/notes/nino-vinella/barletta-crollo-di-via-roma-le-quattro-operaie-di-barletta-le-ha-uccise-il-comun/269940369712574>

Nell'articolo si legge: “Il privato cittadino, che sembra avere conoscenze tecniche non comuni, avvisava: attenti, perché l'immobile che si vuole abbattere poggia sugli altri e rischia di causare il cedimento dell'intero isolato. O si fa la ristrutturazione di tutti, o è follia abbattere quell'edificio. I tecnici comunali hanno fatto spallucce, e la delibera che interessava ai Palmitessa è stata approvata una prima volta. Quando ha visto il verbale, il privato cittadino non si è arreso. E ha presentato un nuovo esposto, con puntuali osservazioni tecniche.”

Ebbene, non ci vuole una "conoscenza straordinaria" per comprendere che, quando un edificio fa parte di un più vasto isolato, all'interno del quale collabora staticamente, il suo abbattimento, specie se non vengono fatti i dovuti puntellamenti, può generare il crollo degli edifici adiacenti. Basta farsi un giro per la "città storica" per vedere quanti edifici abbiano i cosiddetti "muri d'attesa", ovvero una serie regolare di blocchi di tufo sporgenti che stanno lì per favorire l'ammorsatura con l'edificio che gli crescerà accanto per comprendere che, in genere, la cortina edilizia è sempre collaborante, tant'è che ci sono paesi in cui non esiste soluzione di continuità tra gli edifici poiché i muri, talvolta legati tra

loro da archi (barbacani) o passaggi coperti, servono a sostenersi in caso di sisma. Albenga è definita la città dei barbacani, e non si può credere che chi li ha costruiti l'abbia fatto per ragioni estetiche, ma solo strutturali! Per capire cosa potrebbe succedere in un edificio del genere, anche senza essere ingegneri strutturisti (che spesso conoscono solo la legge del cemento armato, ben diversa da quella dei mattoni e delle pietre) basterebbe fare una valutazione, anche con sistemi pre-moderni basati sui sistemi suggeriti da Guarino Guarini (Architettura Civile, 1737 curato da Bernardo Vittone), o Baptiste de Rondelet (Traité theorique et Pratique de l'Art de Batir, Paris, 1802 -1803), o infine G.A. Breymann, (Trattato Generale di Costruzioni Civili, Costruzioni in Pietra), che riportano i criteri in voga all'epoca di costruzione di quegli immobili, per calcolare gli spessori murari e i sistemi di collaborazione tra le pareti.

Detto ciò però, io ravviso delle gravissime responsabilità nell'operato dei tecnici (molto probabilmente ignoranti in materia di edifici costruiti in tecnica tradizionale), mentre da parte della giunta, che non può sapere nulla in materia tecnica, non penso che possa ravvisarsi una specifica responsabilità, se non quella di aver applicato un assurdo PRG e Regolamento Edilizio attuale che, evidentemente, a Barletta consente interventi come quello che ha generato il crollo.

Non è un caso se, nel caso dei Piani di Recupero previsti dalla Legge 457/78 e specificati in dettaglio dalla Legge 44/79 dell'Emilia Romagna (l'unica ad aver legiferato in materia), prima ancora di decidere sul come si debba intervenire (le categorie possibili sono: *Manutenzione Ordinaria, Manutenzione Straordinaria, Ristrutturazione Edilizia, Restauro e Risanamento Conservativo, Ristrutturazione Urbanistica*) È INDISPENSABILE che si individuino le U.M.I. (Unità Minime d'Intervento). Queste, infatti, servono a prevenire certe problematiche come quella del crollo in oggetto, perché, studiando l'intero isolato, possono suggerire la strada da seguire.

Una città come Barletta, che ha visto inaugurare la stagione del massacro del centro storico con l'obbrobrioso palazzo costruito alla

metà degli anni '60 in adiacenza a Palazzo della Marra, per poi veder perdere anche Palazzo Cuomo nel 1983, nonostante un vincolo alla Belle Arti, non può non dotarsi di un Piano di Recupero vero e proprio, né può il vecchio Piano Particolareggiato per il Centro Storico sopperire a quello, poiché il P.P. non è, né può, essere concepito come un vero Piano di Recupero.

Un capitolo a parte, dedicato alle false dichiarazioni di fatiscenza di edifici che vengono abbattuti solo per l'appetibilità della loro posizione, andrebbe affrontato con dovizia di particolari, ma non è questa la sede, mi limito pertanto solo a far riflettere che, se davvero certi edifici fossero stati fatiscenti, sarebbero già crollati in occasione del terremoto del 23 novembre 1980, che a Barletta non fu uno scherzo!

Ma c'è la necessità di modificare la cultura locale, totalmente lobotomizzata dai giudizi negativi sui centri storici che, teorizzati da LeCorbusier e compagni durante il Convegno del 1933 (IV CIAM di Atene), hanno fatto presa sulla cultura dominante, e oggi sembrano impossibili da estirparsi. Giusto per fare un esempio, quando 16 anni fa venne riaperta la Cattedrale, tornai di corsa a Barletta per fare vedere a mia moglie, anch'ella architetto, quanto fosse bella. (Ricordo a chi se lo fosse dimenticato che la chiesa era stata chiusa per decenni, e che il restauro venne accelerato per consentire al commissario prefettizio di far bella mostra di sé, dimostrando di essere stato in grado di portare a compimento un restauro decennale). Rimasi esterrefatto quando vidi che il rosone era stato sostituito da un obbrobrio in ferro e vetro (quello precedente era poi scomparso misteriosamente negli anni '50 e sostituito da una copia, malfatta, lignea) mentre il bellissimo pavimento in "chianche" tipiche della zona era stato sostituito da un pavimento in marmo di Trani stile gabinetto pubblico. Scrissi così un articolo (*L'incuria della Curia e la Soprintendenza alle Demolizioni e Cementificazioni*), e chiesi al vescovo dell'epoca di fornirmi delle foto che potessero mettere a confronto i pezzi originali e quelli attuali ... ma mi fu negato! Allora chiesi ad un grande studio fotografico barlettano di fornirmi le foto custodite in archivio ... mi venne negato ancora, e mi venne detto:

"ma quale importanza potevano avere quelle pietre vecchie? Erano uguali a tutte quelle che si trovano in tutte le città da queste parti, non avevano nessun valore!" .. E infatti, evidentemente, il senso di appartenenza, e il rispetto delle tradizioni locali, oggi sembrano non aver più valore alcuno.

E.M.M.